

# Bologna 2030

## Visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile



---

## Workshop 5: Ambiente ed economia circolare

Mercoledì 6 giugno 2018 (ore 10:00 - 13:30) Via Aldo Moro 16, Sede Legacoop

---



L'incontro realizzato il 6 giugno 2018 è l'ultimo appuntamento della prima fase del percorso promosso da Legacoop Bologna in collaborazione con Urban@it, l'Università IUAV di Venezia e l'Università Bocconi per definire gli obiettivi per la sostenibilità che il mondo cooperativo intende assumere quali principi ispiratori per ripensare modelli di sviluppo e di collaborazione per la Bologna del 2030, in coerenza con l'Agenda 2030 ONU.

Nello specifico, le imprese cooperative sono stimolate a confrontarsi sul ruolo della cooperazione bolognese nell'interpretare e dare risposte ai bisogni emergenti nella Città Metropolitana, in un'ottica di sostenibilità e in relazione alle linee-guida assunte dalla pianificazione strategica metropolitana.

Il percorso è concepito in due fasi.

La prima, che si conclude con questo appuntamento e focalizzata sul coinvolgimento delle imprese cooperative, si è articolata in 5 workshop tematici (1. Welfare e abitare e lavoro; 2. Cultura e creatività; 3. Rigenerazione urbana; 4. Economia Collaborativa; 5. Ambiente ed economia circolare) volti a identificare i bisogni sociali e imprenditoriali emergenti e a sollecitare l'ideazione di nuove azioni, progetti, politiche che il mondo cooperativo può promuovere. Agli incontri partecipano le figure-chiave di cooperative di diverse dimensioni e tipologie che operano negli ambiti tematici identificati, avendo in attivo pratiche implicite o esplicite di sostenibilità e sperimentazioni dal carattere innovativo. A ciascun workshop, inoltre, sono invitati esperti e singoli rappresentanti di enti pubblici, fondazioni, centri di ricerca, associazioni, istituti di credito del territorio.

Gli incontri sono condotti dal team di ricerca in politiche urbane e azione locale partecipata dell'Università IUAV e sono il risultato di una fase di outreach, sviluppata nei mesi di aprile e maggio 2018 con interviste aperte alle imprese cooperative e ad attori-chiave della vita politica, economica, culturale locale.

La seconda fase del percorso prevede lo svolgimento di laboratori di visione, per l'approfondimento di specifiche questioni ed idee emerse, e l'organizzazione di un OST per promuovere un confronto pubblico allargato, tra mondo cooperativo e attori urbani, su quelle proposte che mostreranno maggiore propensione a rafforzare connessioni o innestare nuove sinergie per lo sviluppo sostenibile, aprendo a spazi di azione collettiva nella cornice della Bologna 2030. Il processo partecipativo si concluderà entro il 2018.

### Componenti del team dell'Università IUAV presenti all'incontro

- *conduttori dei tavoli tematici*: dott. [Nicola di Croce](#) (IUAV); prof.ssa [Francesca Gelli](#) (IUAV, responsabile scientifico del progetto);

- *verbalizzazione*: dott.ssa [Alessandra Cao](#) (IUAV, ALP-DP) e dott. [Ignazio Marcolongo](#) (IUAV e Urban Center, Bologna);

**Report di sintesi finale**: stesura a cura di Nicola Di Croce e Francesca Gelli.

---

## Sessione plenaria introduttiva

---

**Report di sintesi finale:** stesura a cura di Nicola Di Croce e Francesca Gelli.

Il workshop “Ambiente ed Economia circolare” è articolato in: una sezione plenaria introduttiva; 2 tavoli di lavoro facilitati dal team IUAV, che riuniscono cooperative e realtà accomunate da relazioni e attività nei settori agroalimentare, agrochimica, sociale-assistenziale, distribuzione e consumo, e soggetti del mondo della finanza; una sezione plenaria di restituzione di quanto discusso dai gruppi di lavoro.

### Elenco dei soggetti partecipanti alla sessione plenaria

- Giorgio Rosso, Cooperativa sociale La città verde
- Roberto Piano, CPR
- Stefano Tagliavini, SCAM
- Luca Grosso, Legacoop Bologna
- Lucio Malaguti, Fruttage
- Alessandra Bonoli, Università di Bologna
- Gabriella Calvano, Università di Bari
- Gabriella Bartoccelli, CAMST
- Gianluca Rizzello, Martin Pescatore
- Simone Grillo, Banca Etica
- Riccardo Fella, Piazza grande
- Alberto Veronese, Arvaia
- Elisa Petrini, Impronta Etica
- Vittorio Ramazza, Coop Italia
- Lorenzo Sazzini, Legacoop Agroalimentare/Local to You
- Lorenzo Sandri, Copaps
- Lucio Malaguti, Fruttage
- Giorgio Benassi, Coop Alleanza
- Lauro Guidi, Agribologna
- Francesco Colelli, Università Bocconi

Aprè i lavori il direttore di Legacoop Bologna, dott. Simone Gamberini. Nel suo intervento sintetizza gli obiettivi e le tappe del progetto “Bologna 2030 Visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile”: si intendono costruire “dal basso” processi e piani di lavoro che consentano alle cooperative – collegate al sistema Legacoop e/o operanti sul territorio bolognese – di allinearsi ai temi dell’agenda ONU 2030. Secondo il direttore gli obiettivi di sviluppo sostenibile possono diventare parte dell’impostazione strategica, delle visioni, e del modello operativo delle cooperative, e possono rappresentare l’occasione per costruire una “cassetta degli attrezzi condivisa” tra operatori cooperativi.

Segue l’intervento di Francesca Gelli, docente dell’Università IUAV, e responsabile scientifico del progetto, che presenta il team di lavoro dello IUAV e i docenti del panel di esperti di Urban@it. La docente ricorda come

la città di Bologna sia guardata dal mondo della ricerca con molta attenzione poiché è una realtà, per certi aspetti, avanzatissima, associata spesso nel confronto con Milano e Torino su temi quali l'innovazione sociale, e l'accompagnamento istituzionale delle politiche pubbliche nelle trasformazioni più significative. Si tratta di sfide molto complesse che rendono quanto mai necessaria un'agenda che valorizzi la convergenza verso gli obiettivi di sostenibilità.

Interviene Nicola Di Croce, dottore di ricerca e facilitatore del team IUAV, che invita i partecipanti a presentarsi soffermandosi con particolare attenzione sugli aspetti interessanti e utili per la giornata. Le cooperative presenti sono chiamate a collocarsi nella cornice dell'economia circolare, in base alle azioni e alle esperienze di cui sono portatrici e ai principi che contraddistinguono il loro operato, esplicitando in che modo l'economia circolare è inserita nella vision e mission delle organizzazioni stesse. Gli spunti e i contenuti che verranno socializzati saranno utili per costituire i gruppi e le macro-aree di lavoro per il proseguimento dei lavori della giornata.

## Presentazione dei partecipanti

**Gianluca Rizziello**, Coop. Martin Pescatore. Tra le attività della coop. vi è un progetto di sgomberi e recupero di ingombranti (principalmente mobili) su cui effettuano interventi di riparazione e restauro che consentano di rimetterli sul mercato.

**Francesco Colelli**, membro del team di ricerca dell'Università Bocconi. Il team si occupa di diversi ambiti di analisi. Il principale è il posizionamento del mondo cooperativo e la valutazione del suo contributo rispetto agli obiettivi della strategia di Sviluppo Sostenibile dell'agenda ONU 2030.

**Giorgio Rosso**, Coop. La città verde. Per la cooperativa la declinazione dell'economia circolare risiede nelle loro politiche a zero scarti. Lavorando sul versante raccolta rifiuti, la sua politica del "no scarto" si declina come no scarto materiale, ma soprattutto "no scarto sociale".

**Riccardo Fella**, Piazza grande. La cooperativa si occupa di *homeless* e ha all'attivo azioni di *fundraising*. Attraverso la stipula di una convenzione con HERA, entra in contatto con cittadini che necessitano di un servizio di sgombero dei materiali ingombranti. Questi ultimi, recuperati dalle squadre della cooperativa, vengono conferiti al mercato allestito da Piazza Grande, e messi in vendita. La donazione è preceduta da un'attività di selezione (con l'eventuale conferimento di materiali ad HERA). Accanto a questa attività, la cooperativa ha un charity shop nel centro di Bologna, in cui si vendono vestiti vintage provenienti da donazioni. Tali servizi attivati rappresentano anche occasioni di inserimento lavorativo.

**Lorenzo Sandri**, COPAPS: la loro attività storica riguarda l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Sono stati tra i primi promotori dell'agricoltura biologica (hanno iniziato nel 1988) e oggi utilizzano il compost prodotto dalla Coop. La Città Verde. La circolarità nella loro economia sta nella collaborazione con la rete. È fondamentale la sostenibilità e si cerca di coniugare l'impegno sociale con quello verso l'ambiente.

**Stefano Tagliavini**, Scam. Si tratta di un'industria agrochimica di fertilizzanti che ha ottenuto nel 2007 la certificazione ambientale. L'industria produce concimi che si caratterizzano per la loro composizione minerale ed organica, in previsione della prossima normativa europea in materia di fertilizzanti, che sarà improntata sulla circular economy. L'organizzazione siede ai tavoli di Legacoop in questa occasione per 2 ragioni:

- per verificare la possibilità di implementare meccanismi di circular economy tra i soggetti partecipanti individuando le occasioni per sfruttare i waste del mondo del verde presente come potenziale materia prima per le loro produzioni;
- per cercare uno sbocco sostenibile nelle filiere agroalimentari del territorio, costruendo relazioni e opportunità concrete di “chiudere il cerchio” tra l’industria del fertilizzante, il territorio, gli agricoltori.

**Giorgio Benassi**, Coop Alleanza 3.0. L’economia circolare nel loro operato si esplicita nel tentativo di limitare lo spreco dei prodotti, che si trovano già alla fine della catena del valore. Un’altra declinazione di economia circolare riguarda il recupero dei prodotti invenduti, destinati alle onlus del territorio. La grande cooperativa sta ora studiando come ridurre lo spreco dei materiali semilavorati. Un progetto in fase di studio e definizione economica (in partnership con Camst, Impronta Etica ed Lgd, società che gestisce parte del patrimonio immobiliare in cui operano) riguarda il recupero di una parte del materiale organico prodotto nei loro punti bar e nei ristoranti.

**Gabriella Bartoccelli**, Camst. Trovandosi al termine della filiera di consumo, il loro impegno è volto a evitare gli sprechi e gli scarti di produzione.

**Elisa Petrini**, Impronta Etica. L’associazione di imprese si è interessata di economia circolare già da diversi anni, e ricorda quanto il tema dell’economia circolare, inteso come innovazione dei business model, sia frequentemente discusso ai tavoli sulla sostenibilità con le imprese socie.

**Alberto Veronesi**, Coop. Arvaia. La cooperativa agricola si ispira al modello delle CSA (comunità di supporto all’agricoltura), che è intrinsecamente un modello di economia circolare: i soci si nutrono di ciò che produce la cooperativa, la quale non seleziona il prodotto, e ha organizzato una forma di distribuzione senza scarti (non c’è imballaggio perché i soci prelevano i prodotti direttamente dalle cassette di raccolta), risolvendo molti problemi ambientali a monte.

**Roberto Piana**, CPR System. La cooperativa, esempio di filiera virtuosa nell’ortofrutta, è attiva da oltre venti anni, e si occupa di imballaggi riutilizzabili e grandi distribuzioni. I suoi soci produttori sono i grossi operatori della filiera dell’ortofrutta e tra i suoi distributori ci sono grandi imprese come Coop e Conad. La coop muove 130 milioni di imballaggi all’anno e ha attivato un sistema di pooling, per cui gli imballaggi vengono ripresi, lavati e resi di nuovo disponibili al socio produttore.

**Vittorio Ramazza**, Coop Italia. La centrale di acquisto della rete Coop svolge attività molto trasversali legate ai prodotti a marchio Coop. Tra i progetti più recenti rientra la pratica di allevamento con ridotto (o nullo) uso di antibiotici. Attraverso il progetto, ormai decennale, “Coop. Insieme per lo sviluppo sostenibile” si impegna nel sensibilizzare le coop socie alla sostenibilità su più fronti (donazioni, riduzioni scarti e sprechi, filiere bio e controllate, ecc.)

**Simone Grillo**, Banca Popolare Etica. Il tema dell’economia circolare ha interessato e permeato sempre più la l’esperienza della Banca, laddove nel processo di merito creditizio alla sostenibilità bancaria si associa la sostenibilità sociale e ambientale di ciascun intervento da finanziare.

Riscontra l’importanza dell’inserimento di principi e azioni di economia circolare in particolare:

- nei business model di attività che devono avviarsi in situazioni e condizioni di difficoltà;
- nei processi di microfinanza (es. casi di soggetti che hanno re-impiegato macchinari).

Sul tema delle energie rinnovabili la Banca è attiva in progetti di *equity crowdfunding*.

**Lucio Malagutti**, FruttageL. L'industria agroalimentare con sede a Ravenna lavora molto sulla provincia di Bologna, ed ha attivi da tempo processi di recupero di scarti e delle acque, operando in un'ottica di riduzione dei consumi energetici (tra i loro prodotti, gli imballaggi sono realizzati con alcuni materiali biocompostabili). Ha realizzato progetti con scuole primarie sul riutilizzo e la riduzione degli sprechi alimentari.

**Gabriella Calvani**, Università di Bari. La docente si occupa di ambiente ed economia circolare dalla prospettiva educativa e della formazione.

**Alessandra Bonoli**, Università di Bologna. La docente si occupa di economia circolare da molto tempo. Il cuore della sua attività didattica e di ricerca è costituito dallo studio delle materie prime e seconde, e della gestione dei rifiuti. Recentemente ha vinto un progetto di ricerca sul recupero e la riduzione delle plastiche e sta sviluppando attività di ricerca/azione con il territorio, sui temi della sostenibilità declinati attraverso gli SDGs dell'ONU.

**Lorenzo Sazzini**, Legacoop Agroalimentare/Local to you. Legacoop Agroalimentare è attiva sul tema dell'economia circolare ed è impegnata ad allargare il tavolo di discussione alle imprese che, con il loro esempio, possono contribuire portando buone pratiche in questo ambito. Local to you è invece una start up innovativa, e consiste in una piattaforma di e-commerce che promuove e commercializza prodotti agricoli freschi e trasformati di agricoltori biologici e cooperative sociali, cercando un approccio di sistema.

**Lauro Guidi**, Consorzio Agribologna. La base sociale del consorzio è costituita dagli orti periurbani, storicamente collocati nella cintura nord di Bologna. Resta tra le poche realtà in cui l'agricoltore produce e si occupa di tutto il processo fino al confezionamento, in un'ottica di filiera corta. In 45 anni d'esperienza, il mantenimento di questo modello ha consentito di mantenere una catena di valore molto alto e ha permesso alla cooperativa di conservare una struttura leggera, dai limitati costi gestionali.

### Articolazione dei tavoli di lavoro

Alla conclusione delle presentazioni i partecipanti, in ragione della numerosità, sono invitati a valutare tra due opzioni di scelta: suddividersi autonomamente in due gruppi, o essere aggregati dai facilitatori in due tavoli di lavoro distinti. La finalità è approfondire un confronto tra esperienze e sugli obiettivi, sulle strategie di impresa, scambiarsi conoscenze. L'opzione preferita dai partecipanti è che siano i facilitatori a procedere alla formazione dei due gruppi.

Lo schema delle domande-guida, proposte per la discussione, è comune ai due tavoli ed è il seguente:

#### 1) BUONE PRATICHE E PROTAGONISTI

- Vi chiediamo di fare esempi di "Economie circolari" che stanno trattando problemi reali della città di Bologna e/o che stanno aprendo nuovi modi/opportunità di fare le cose.
- Con riferimento ai casi riportati: qual è stato il punto di partenza? Chi sono i protagonisti? Quali risorse mettono in gioco?
- Chi sono i "donatori"/i "riceventi"? Chi ne beneficia? Per che cosa? Quali le difficoltà non ancora risolte? Hanno generato problemi inattesi?

## 2) ECONOMIA CIRCOLARE E CITTA'

- In una visione ecosistemica, quanto l'economia circolare vi invita a riflettere sul rapporto fuori/dentro città? E quanto sul rapporto città/campagna?
- In quali contesti e ambiti d'azione tale rapporto funziona/è in crisi?
- Quanto le aree periferiche/interne possono costituire un problema/una risorsa? Per chi?

## 3) PROFILI E MODELLI DI BUSINESS

- Quali profili e modelli di business potrebbero incentivare nuove progettualità legate all'economia circolare?
- Con quali interlocutori strategici vorreste/avreste necessità di relazionarvi? Con quali non avete avuto modo/opportunità di farlo?
- Alla luce della vostra esperienza, quanto conta la dimensione/tipologia di impresa per un'economia circolare che funziona?

## 4) CONCLUSIONI E APPRENDIMENTI

- Sareste disponibili a partecipare a un nuovo incontro? (indicate dove e a quali condizioni)
- Qual è la cassetta degli attrezzi dell'economia circolare?

---

# Tavolo Gruppo 1

---

## Elenco partecipanti presenti

- Giorgio Rosso, Cooperativa sociale La città verde
- Roberto Piano, CPR
- Stefano Tagliavini, SCAM
- Luca Grosso, Legacoop Bologna
- Lucio Malaguti, Fruttage
- Alessandra Bonoli, Università di Bologna
- Gabriella Bartocelli, CAMST
- Gianluca Rizzello, Martin Pescatore
- Simone Grillo, Banca Etica

Conduttrice: Francesca Gelli

Verbalizzatore: Ignazio Marcolongo

**I contenuti degli interventi sono di seguito restituiti secondo alcuni temi emergenti, che si sono delineati nell'interazione tra partecipanti e che sono stati estrapolati dai ricercatori nella fase di analisi, in quanto possibili tracce di lavoro:**

- 1) Recupero ambientale ed aspetti sociali
- 2) Modelli di business ed economie di filiera
- 3) Comunicare i vantaggi della circolarità

- 4) Incentivi e politiche per l'economia circolare
- 5) Modelli di governance per l'economia circolare

*In colore blu sono evidenziati gli esempi riportati dai partecipanti, con riferimento ad esperienze cui ispirarsi, a contesti di sperimentazione.*

---

## 1) Recupero ambientale e aspetti sociali

- Esiste un profondo parallelismo, nell'economia circolare, tra il recupero dei materiali di produzione e il recupero sociale dei lavoratori.
- Ci si riferisce alla costruzione e gestione, da parte della coop "La città verde", di un impianto di compostaggio per la produzione di compost e combustibili destinati alla vendita. L'impianto "è stato premiato come *Best of the Best* degli ultimi venticinque anni rispetto al recupero di scarti locali, con la produzione di prodotti venduti in un mercato locale", ma la sua realizzazione è stata molto lenta perché ha dovuto superare una serie di problematiche tecnologiche, burocratiche ed economiche (sorte anche in seguito al terremoto del 2012). Il costo dell'impianto è stato cospicuo, ma grazie ai finanziamenti e alle agevolazioni ha permesso un netto aumento del bilancio della cooperativa. Anche il dialogo stabilito con le comunità locali (coinvolte dagli odori prodotti dall'impianto) hanno rinvigorito l'attività della coop, che ha iniziato ad ospitare percorsi educativi per i più piccoli.
- Le cooperative che gestiscono servizi educativi e si occupano di reinserimento lavorativo sono attive nella prevenzione della produzione dei rifiuti.
- La coop Martin pescatore riporta la sua esperienza nel settore dei mobili ingombranti. "In sintesi intercettiamo i mobili che non servono più. Abbiamo difficoltà logistiche perché essendo mobili ingombranti l'accumulo è veloce. Poi c'è l'aspetto commerciale, cioè la capacità di fare marketing sul prodotto e l'ottimizzazione dell'uso degli scarti che provengono dalla raccolta degli ingombranti."

## 2) Modelli di business ed economie di filiera

- I modelli innovativi di business portati avanti dalle aziende che lavorano con l'economia circolare interessano spesso una serie di accordi tra portatori di interesse tra loro in competizione. Tali accordi sono capaci di integrare, in un'ottica di filiera, servizi provenienti da esperienze aziendali diverse, raggiungendo soluzioni sostenibili tanto per le imprese quanto per i consumatori finali.
- Viene menzionata l'attività di CRP System, che ricorda come la grande distribuzione sia popolata di soggetti per loro natura concorrenti, che "si sono messi insieme per avere imballaggi meno costosi e rendere il servizio il più economico possibile, garantendo in questo modo benefici anche per il consumatore." Tra i servizi proposti si possono citare quelli delle cassette per l'ortofrutta, per le quali hanno attivato un sistema di recupero e riutilizzo. Un'altra sperimentazione riguarda le carni con imballaggi delicati. In generale la coop ha lavorato migliorando incrementalmente il servizio offerto, intervenendo sui processi logistici, sui processi interni e sulle relazioni esterne, con i vari interlocutori, e sull'ottimizzazione degli impianti di lavaggio.
- La strategia di riutilizzare scarti di altre produzioni, e materie prime derivanti da fonti rinnovabili pone il problema di come risalire la filiera intervenendo a monte dei sistemi produttivi. In tal senso intercettare



trasversalmente filiere produttive che non hanno ancora affrontato il tema dello smaltimento dei propri scarti porta a un inevitabile guadagno per tutti i soggetti coinvolti.

- Viene presentata l'attività di SCAM, che produce fertilizzante utilizzando la torba in sostituzione del letame, di difficile reperimento. La cooperativa è inoltre impegnata nell'identificazione di tutte quelle filiere produttive che, nel panorama italiano, producono scarti potenzialmente integrabili alla loro produzione. "Noi riusciamo a trovare chi potrebbe avere un rifiuto che possiamo trasformare in concime (come filiera). Chi ne va a beneficiare? Tutto il sistema".

- Le economie di filiera vanno agevolate strategicamente, soprattutto per incentivare una sinergia del mercato italiano.

- Viene riportato il caso di SCAM: "Noi abbiamo un modello di business proiettato all'integrazione a monte dei fornitori di materie prime per poi trasmettere a valle i benefici. Avere l'integrazione a monte per le materie prime, poterle lavorare al meglio, creare valore sul prodotto per l'azienda e poterlo trasmettere poi nel mercato italiano ma soprattutto poter successivamente creare un business nel mercato europeo dei fertilizzanti. Questo soprattutto se poi crei un valore per il prodotto agricolo per l'agro-industria. Noi vogliamo creare questa filiera per avere tutti una valorizzazione."

- Le parole chiave che devono contraddistinguere l'economia circolare sono trasparenza e tracciabilità, e richiamano all'importanza di avere modelli di rendicontazione dell'impatto sociale: "È impossibile avere un modello di business di economia circolare se l'azienda produttrice non è anche facilmente accessibile, se la reputazione non corrisponde ai valori che vengono vissuti in azienda".

### 3) Comunicare i vantaggi della circolarità

- Le realtà cooperative che si occupano di smaltimento e/o riutilizzo di rifiuti si trovano spesso in difficoltà nel raccontare all'esterno la propria attività. Hanno bisogno di una narrativa solida che le accompagni nelle fasi più delicate della loro comunicazione e promozione verso l'esterno.

- Viene riportato il caso di Fruttigel, che ricorda come "la rete deve anche aiutarci ad avere meno paura di comunicare la nostra idea all'esterno".

- Alcune cooperative rilevano la difficoltà di stabilire sinergie sistemiche in assenza di relazioni dirette: "Secondo me è dalle relazioni che fai crescere le cose." L'atteggiamento di apertura è quindi molto importante ma presuppone un contatto spesso difficile da stabilire a distanza. A questo tema si lega quello dell'importanza di stabilire partnership tra soggetti diversi, per sviluppare singoli progetti.

- Viene presentato il caso di Camst, che in collaborazione con Impronta Etica e Coop, è riuscita a vincere un progetto europeo per il riuso di alcuni scarti di produzione di un centro commerciale, e in particolare dei fondi del caffè. "Tutta l'innovazione che stiamo facendo la stiamo facendo con le partnership." Il modello ispiratore è quello londinese dei centri commerciali "che riescono a fare sistemi integrati di economia circolare."

### 4) Incentivi e politiche per l'economia circolare

- Le imprese coinvolte in attività molto delicate come lo smaltimento e/o riutilizzo di rifiuti si trovano spesso in forti difficoltà burocratiche per il finanziamento di impianti e strumenti tecnici. Tali difficoltà limitano le

possibilità di reinserimento lavorativo e di riduzione degli impatti ambientali offerte dall'attivazione degli impianti stessi.

- Un esempio in tal senso è rappresentato dalle difficoltà di costruzione dell'impianto di depurazione e produzione fanghi concimabili di Fruttagei.

- Tra le politiche pubbliche che entrano in gioco in sostegno delle imprese, il Programma di Sviluppo Rurale della Regione sembra molto utilizzato "più per un discorso di tecnologie che per un discorso di filiere". "L'altro ambito voluto dal Ministero dell'Ambiente è proprio il tema della simbiosi industriale. Creare connessioni tra i vari punti della filiera"

- È riportata l'esperienza di Fruttagei, che ha usufruito di misure del PSR.

- Un ruolo che sembra necessario è quello della consulenza delle amministrazioni a imprese e cooperative che si stanno occupando di nuove sperimentazioni legate all'economia circolare.

- Viene riportato un esempio che riguarda la vittoria di un bando della coop La città verde insieme a UniBo sulla produzione di biocombustibili da legno di scarto, dove "Il vero danno del pubblico italiano che abbiamo visto noi è l'incapacità di seguire le imprese all'interno di procedure normali."

- Prima dei GAL e dei Piani di Sviluppo Locale, soprattutto in ambito agroalimentare, la cooperazione si è strutturata per filiera. "C'erano già delle pratiche, delle prassi, di organizzazione di filiera e anche lo sviluppo della cooperazione è andato verso la promozione di integrazione di esperienze che chiudessero la filiera. Adesso, l'alimentare sta lavorando fortemente per recuperare questo tipo di opportunità e inserirlo nella pianificazione di filiera già esistente. Le filiere sono già integrate ma un po' ci si siede, sull'integrazione di filiera ..."

- Le politiche siglate in collaborazione tra i comuni emiliano-romagnoli e la società HERA potrebbero sostenere maggiormente azioni di economia circolare, laddove la quotazione in borsa di HERA esplicita un motore economico che non ricade nelle economie locali: "uno dei problemi è lo scollamento dell'interesse locale da dove va il valore".

- "C'è un dibattito aperto sul tema della finanza sostenibile e della regolamentazione che dovrà essere fatta a livello europeo e che avrà una ricaduta sul sistema bancario perché si tratta di una proposta che riguarda il *green supporting factor* e che potrebbe favorire la riduzione dei requisiti patrimoniali che si richiedono alle banche quando finanziano progetti sostenibili. In questo tipo di proposta sono presenti tematiche di sostenibilità che si collegano al tema dell'economia circolare e potrebbero dare una spinta al ruolo della finanza in questo contesto."

Vengono riportati alcuni esempi di Utility capaci di sperimentare:

- Contarina, nel triveneto

- Alea Ambiente o Livia Tellus nel forlivese

"Da questo punto di vista dobbiamo considerare come il mercato vedrà la presenza di player più piccoli e dinamici con i quali si possono strutturare delle relazioni"

- Sul versante finanziario viene ricordata l'importanza del parametro ISG (integrazione nella valutazione di merito creditizio degli aspetti di governance sociali e ambientali). "Il fatto di dare credito a realtà che hanno maggior attenzione a costruire relazioni e ad agire in partnership le rende più solide e di conseguenza il nostro credito è meno a rischio."

- Un supporto all'economia circolare richiede una valutazione rendicontabile delle attività: "bisogna trovare il modo di uscire dagli indicatori tradizionali di carattere prettamente economico". Uno dei temi è "come costruire degli indicatori di impatto anche sugli appalti di servizi."
- Viene citato l'esempio delle mense scolastiche dove "manca l'elemento di misurazione che ti permette di capire se l'impostazione dell'appalto ha portato a un risultato desiderato o meno. Questo è anche una parte dell'ambizione di questo percorso."
- Rispetto alle differenze tra limiti di legge nelle varie nazioni europee si invita a chiarire il significato di economia circolare come base di partenza per un dialogo tra soggetti tra loro molto diversi. "In Italia abbiamo una legge sui fertilizzanti tarata benissimo con limiti degli inquinanti ben definiti, al nord Europa non gli importa niente e hanno messo dei limiti molto più alti rispetto a quelli italiani. Stiamo facendo una lotta lì per non essere poi investiti di cose che all'interno della circular economy poi devono essere smaltite".
- Viene condivisa la necessità di aprire la discussione anche all'amministrazione pubblica: "non sappiamo se le aziende virtuose che si mettono in gioco per fare economia circolare, per avere un prodotto più tracciato, eccetera, se poi il mercato sia pronto a recepire un prodotto che può costare di più. Come si muove l'amministrazione pubblica? È riconosciuto il valore aggiunto?".

## 5) Modelli di governance per l'economia circolare

- Di per sé "il modello cooperativo è un modello sostenibile e circolare"; quello su cui conta soffermarsi riguarda non tanto la dimensione economica ma quella della governance: "Se uno riesce a mantenere i valori tipici della democrazia anche in dimensioni grandi (anche se molto difficile), se rimane un attaccamento al socio e al territorio in cui si opera allora il modello di economia circolare è salvaguardato".
- Il tema della dimensione "ottimale" per mantenere la missione cooperativa orientata all'economia circolare porta a considerare il valore strategico delle reti tra imprese: "L'impresa più cresce più perde qualcosa. La risposta non è da ricercare nell'impresa grande ma in una grande rete". A tal proposito si invita a considerare lo strumento giuridico del Contratto di rete: "Il contratto di rete è uno strumento però ci vuole una base che è la visione di progetto. Non funziona se non è chiaro l'orizzonte progettuale preciso".
- "Ad armonizzare dimensioni di imprese diverse secondo me servirebbe un sindacato di categoria piuttosto che di parti esterne".

---

## Tavolo Gruppo 2

---

### Elenco partecipanti presenti

- Riccardo Fella, Piazza grande
- Alberto Veronese, Arvaia

- Elisa Petrini, Impronta Etica
- Vittorio Ramazza, Coop Italia
- Lorenzo Sazzini, Legacoop Agroalimentare/Local to You
- Lorenzo Sandri, Copaps
- Lucio Malaguti, Fruttagei (?)
- Giorgio Benassi, Coop Alleanza
- Lauro Guidi, Agribologna

Conduttore: Nicola Di Croce

Verbalizzatrice: Alessandra Cao

**I contenuti degli interventi sono di seguito restituiti secondo cinque temi emergenti, che si sono delineati nell'interazione tra partecipanti e che sono stati estrapolati dai ricercatori nella fase di analisi, in quanto possibili tracce di lavoro:**

- 1) L'economia circolare come occasione occupazionale
- 2) Socialità come chiave dell'economia circolare
- 3) Scalabilità e replicabilità nell'economia circolare
- 4) Partnership e reti per l'avviamento di economie circolari
- 5) Limiti legislativi ed economici all'economia circolare

*In colore blu sono evidenziati gli esempi riportati dai partecipanti, con riferimento ad esperienze cui ispirarsi, a contesti di sperimentazione.*

---

## 1) L'economia circolare come occasione occupazionale

- Modelli di innesco di esperienze di economia circolare possono partire dalla costruzione di nuovi rapporti tra mondo cooperativo e grandi imprese.

- Viene riportata la convenzione tra HERA e la coop Piazza Grande, che si inserisce nella filiera dello smaltimento di ingombranti e rimette sul mercato i mobili di pregio attraverso vendita diretta presso il mercato coperto della cooperativa. L'aspetto interessante è che i guadagni sono reinvestiti nei progetti della stessa cooperativa.

- Progetti di riuso di scarti di produzione possono permettere l'avviamento di percorsi formativi per il reinserimento lavorativo.

- Un esempio è l'attività di Piazza Grande, che ha recentemente stipulato una convenzione con Leroy Merlin per il recupero degli invenduti.

- In un periodo di forte crisi lavorativa è necessario un cambiamento di un paradigma, che non deve più seguire la logica del "produco un prodotto e lo butto sul mercato", ma quella per cui "voglio un prodotto e lo produco". Questo schema riduce tutte le criticità del sistema tradizionale. "L'economia funziona e avere persone che producono per i loro bisogni costruisce e salva il lavoro."

## 2) Socialità come chiave dell'economia circolare

- La creazione di valore sociale nelle esperienze di economia circolare corrisponde spesso all'abbassamento dei costi rispetto a quelli della grande distribuzione.
- È citato l'esempio della coop Arvaia, la cui produzione arriva al "30/40% in meno rispetto al costo della distribuzione".
- Inaugurare modelli di economia circolare permette di ridefinire le basi sistemiche su cui si poggia tutta la produzione e distribuzione di un prodotto. A tal proposito, un cambiamento di paradigma è la sfida a eliminare (piuttosto che riutilizzare) tutti i possibili scarti di produzione, tutti gli imballaggi, e tutto il sistema logistico di distribuzione, alimentando la creazione di comunità.
  - Viene riportato l'esempio dalla coop Arvaia, che ha in affitto dal Comune di Bologna 40 ettari destinati alla produzione agricola. La coop ha un sistema pianificato di produzione che impedisce sprechi: "tutto ciò che viene prodotto è già prepagato e il bilancio è necessariamente in pareggio. Tutto il cibo viene diviso tra i soci settimanalmente. Ogni cittadino si fa imprenditore e si carica dei rischi di produzione. Non ci sono scarti, nessun confezionamento. Il socio fa picking e va via. Per limitare gli spostamenti hanno un piccolo servizio di delivery gestito dai soci 8 hub in Bologna, in cui due giorni a settimana viene trasportato il cibo". La coop sta portando questo schema anche sui trasformati (cereali, farine, pane) e propone percorsi di "agrifitness" per i soci che rientrano nel bilancio sociale ma non sono monetizzate. Il modello ispiratore è il *Community Support Agriculture* inglese.
- "Sviluppare comunità coesive e valorizzare i territori secondo un modello di creazione di impatto sociale diffuso."
- Si menziona la mission dichiarata dalla start up "Local to you", attenta alla valorizzazione delle filiere corte e al valore educativo del modello economico offerto.

## 3) Scalabilità e replicabilità nell'economia circolare

- Le esperienze di successo di economia circolare non sono scalabili, sono piuttosto replicabili.
- L'esempio della coop Arvaia dimostra come sia necessario un "sistema tendenzialmente chiuso" che, raggiunto il suo equilibrio di scala, decide di non crescere per mantenere elevata la qualità della sua governance: "la produzione e il consumo si alleano per abbassare l'impatto ambientale e migliorare la vita di chi produce."
- La replicabilità dei modelli di successo di economia circolare va valutata con attenzione, e rischia di non produrre gli esiti desiderati laddove è assente un bacino d'utenza "culturalmente avanzato".
  - Viene menzionato l'esempio della coop Arvaia, che gode di un bacino d'utenza – quello dell'area urbana bolognese – dalle caratteristiche culturali molto diverse da quelle che si potrebbero incontrare in aree rurali. "Bologna è una realtà favorevole, date le dimensioni e la sensibilità culturale, e facilita questo genere di operazioni. Diverso sarebbe il discorso in alcune aree marginali. Il motore che spinge e tiene in vita esperienze di questo tipo non è il risparmio. L'obiettivo è migliorare le condizioni lavorative, non abbassare i costi."
- Spesso i volumi di produzione, quindi i quantitativi di scarti di una filiera, non giustificano l'avviamento di un percorso di economia circolare, che sconterebbe grandi problemi logistici.

- Viene citato l'esempio di Coop Alleanza, per cui un grande ostacolo è rappresentato dal carico di lavoro supplementare degli operatori dei punti vendita. "Coop sta ragionando, ad esempio, sui fertilizzanti ad uso domestico e in questi casi è necessario raccontare i valori aggiunti. Confrontandole, la barriera e la resistenza dell'organizzazione interna è quella più forte." Inoltre, alcune scelte di riduzione degli impatti energetici, finiscono per portare a uno svantaggio economico, ad esempio: "Il frigorifero chiuso costituisce una barriera psicologica che disincentiva all'acquisto e ha comportato un calo di vendita di quei reparti, un costo di cui eravamo consapevoli. Ma il risparmio energetico ha portato complessivamente un beneficio ambientale molto importante con il suo ritorno economico."

- Le aziende di piccole dimensioni possono essere più facilmente "trainate" all'interno di percorsi virtuosi di risparmio energetico ed economia circolare se stimolate dall'operato di aziende più grandi e con maggiore esperienza.

- Si cita l'attività di sensibilizzazione (e la gara a premi) portata avanti da Coop Italia per tutte le aziende fornitrici di Coop Alleanza sulla lotta allo spreco di materie prime, di prodotti, e di acqua. "Lo scopo di queste iniziative è cercare di avere una serie di "cavalli" che tirano alla volata, che trascinino tutto il sistema al raggiungimento di risultati migliori. Le aziende, in questo meccanismo, diventano testimonial delle loro azioni virtuose e stimolano le altre".

- La crescita di esperienze di successo legate all'economia circolare impongono una seria riflessione sui limiti dimensionali di un'impresa e del suo relativo bacino d'utenza.

- Si fa riferimento alla start up "Local to you", che si trova in una fase di scelta sul futuro della sua attività. "La scala regionale è già abbastanza grande e non ha senso ampliare questo tipo di modello su scala nazionale. Ciò che possiamo progettare e preparare è, piuttosto, l'accesso a filiere più lunghe". Paradossalmente però si riflette sul sistema di consegna attivato dalla start up, che inizia ad essere sostenibile economicamente solo per grandi dimensioni d'acquisto, e che impone strategie di sostenibilità ambientale (ad esempio utilizzando software per l'ottimizzazione percorsi, e imballi di plastica riciclata che possono essere restituiti e riutilizzati). Si cerca così di redistribuire valore nella filiera.

- Come viene finanziata la crescita di un'impresa che si occupa di economia circolare? Il successo e la scalabilità di un'impresa si misura con il paradosso della fonte dei finanziamenti che la alimentano, laddove anche il Venture Capital è sempre più attento a finanziare progetti orientati a modelli di sviluppo sostenibile.

#### 4) Partnership e reti per l'avviamento di economie circolari

- Dalla partnership pubblico-privato, possono nascere interessanti progetti di economia circolare, indirizzati alle filiere e ai mercati locali.

Vengono menzionati i progetti:

- "Low waste", finanziato dai fondi di un bando LIFE, ha interessato il Comune di Ferrara, HERA, e Impronta Etica.

- "Waste to value", ha inaugurato la collaborazione tra Coop Alleanza 3.0, Cmst e IGD e ha proposto per il centro commerciale bolognese Nova il recupero di frazioni di organico specifiche (scarti di caffè e bucce di arance) per la creazione di nuovi prodotti commercializzabili. Il progetto è sostenuto dal Future Food Institute, ed è ancora in una fase di sperimentazione, per chiarire i limiti dell'industrializzazione di tali prodotti.

- Il dialogo con le istituzioni può consentire la legalità e la riduzione dell'impatto fiscale di innovative esperienze di economia circolare che investono nel sociale.

Vengono menzionati i progetti di Coop Alleanza:

- Donazione degli alimenti invenduti, il cui valore è legato al fatto che "i prodotti non diventano rifiuti ma alimenti per chi ne ha bisogno". I destinatari delle donazioni sono cooperative sociali e realtà che gestiscono centri di accoglienza (mense, case famiglia, ecc.). Grazie al lavoro congiunto con le istituzioni a vari livelli, Coop Alleanza è riuscita a fare in modo che il processo di donazione avesse un riconoscimento legale, con la conseguente riduzione dell'impatto fiscale. "Ma superate le barriere di tipo fiscale, c'è ancora tanto da fare a livello normativo."

- Taglio del prezzo in prossimità della scadenza. "Questa operazione ha il duplice scopo di ridurre ulteriormente le dimensioni quantitative dei prodotti invenduti che, successivamente alla scadenza, non potranno più in alcun modo essere donati, e di lanciare un segnale al consumatore, permettendogli di mangiare in sicurezza e contribuendo alla riduzione dello spreco. L'incentivo, in questi casi, è il vantaggio economico che è fortemente motivante."

- L'anzianità delle imprese spesso determina implicitamente il modello di business seguito. "Oggi c'è l'economia circolare già nel modello di business mentre le associazioni più "anziane" e consolidate hanno, necessariamente, un approccio più graduale".

- Viene riferita l'esperienza della start up innovativa "Local to you", che già nella sua mission cerca di tenere insieme l'efficientamento dei costi e la competitività con il modello di sostenibilità nelle sue dimensioni logistiche e di prodotto (biologico, a Km 0). La start up "aggrega i prodotti di una trentina di fornitori, tra cui coop. sociali e piccoli agricoltori, serve dalle 350 alle 400 famiglie a settimana con un servizio di home delivery, e si occupa di forniture aziendali (aeroporto di Bologna, Unipol, etc.)".

## 5) Limiti legislativi ed economici all'economia circolare

- Alcune esperienze di economia circolare denunciano molte difficoltà sul fronte normativo "emerse soprattutto dal confronto con altre esperienze europee che hanno messo in evidenza come fuori dall'Italia l'avviamento di mercati di economia circolare sia più facile."

- "Svolgere attività agricola attraverso il reinserimento lavorativo di soggetti con difficoltà è sempre più complesso dal punto di vista della sostenibilità economica". Questo perché la capacità produttiva è fortemente limitata dalle disabilità, e per questo motivo andrebbe supportata con incentivi di varia natura.

- Viene riferito il caso di Copaps, che attraverso l'agriturismo "Il monte", ha costruito negli anni una filiera chiusa che valorizza la produzione biologica, e riutilizza i suoi scarti producendo compost bio (in collaborazione con Città Verde), ma ha grandi problemi economici. "Oggi chi fa agricoltura vende un prodotto ad un costo che non ricopre e ripaga le spese di produzione."

- Il "tema dell'economia circolare va discusso come modello in opposizione alla globalizzazione", laddove bisogna puntare sulla redistribuzione equa e locale della ricchezza prodotta. In campo agricolo, questa sensibilità è in crisi proprio perché "quello dell'agricoltura è un settore a bassissima marginalità economica e alto rischio di sostenibilità economica".

- Viene menzionato l'operato di Agribologna, che sta investendo su un fondo interno dedicato all'innovazione e allo sviluppo di competenze funzionali, a corsi di formazione, e più in generale a dare centralità al capitale umano.

## Plenaria conclusiva

I referenti dei due gruppi riferiscono quanto emerso dai tavoli di lavoro.

---

## Sintesi questionario di valutazione del workshop

---

Al termine del workshop è stato chiesto ai partecipanti di compilare una scheda individuale di valutazione dell'incontro, strutturata in modo molto semplice (una domanda chiusa e due domande aperte). Sono state raccolte 16 schede. Si riportano di seguito i dati elaborati e una sintesi delle informazioni raccolte.

- Partecipare all'incontro di oggi è stato utile?

Per nulla    Poco    Abbastanza    Molto

- Motivazioni:

### Esito della valutazione

Per Nulla: 0%

Poco: 12%

Abbastanza: 44%

Molto: 44%

### Motivazioni:

- Un mondo che conoscevo poco;
- Ho potuto approfondire dei casi che non conoscevo; spunti, conoscenza, rete;
- Confronto con altre esperienze, problematiche, casi di successo, è utile e network con partner di economia circolare;
- Informazioni su cosa "bolle in pentola" sul nostro territorio in ambiti diversi che si frequentano di solito;
- Esperienze diverse e sono emersi spunti interessanti per contatti e rete; costruzione di reti tra cooperative di diversi settori sul tema dell'economia circolare;
- Possibilità di venire in contatto con imprese affini e con le quali saranno possibili progetti comuni;
- Contatti-relazioni, fare rete tra le realtà agroalimentari;
- Mi è servito per comprendere i differenti modelli culturali che sottendono sia il lavoro cooperativo sia il modo di pensare e immaginare la sostenibilità;
- Confronto con realtà che portano diversità di approcci ma anche soluzioni; acquisizione di informazioni su esperienze interessanti, spunti di riflessione sul mercato e i suoi valori, relazioni, dialogo aperto e informale;
- Approfondimento argomenti e contatti; sarebbe stata utile una maggior focalizzazione sull'economia circolare, partendo da un inquadramento normativo e teorico e con una cornice comune che guidasse i lavori;
- Poche attività innovative sostanziale Green Washing, per lo più!



**Suggerimenti:**

- Tenere conto delle aree tematiche dei partecipanti;
  - Altre occasioni di networking;
  - Molti temi agro-alimentari, ma forse interessa anche la sostenibilità in altri settori;
  - Mantenere vivo il legame imprese
  - Legacoop-Università, pianificare un percorso di medio periodo (un anno);
  - Creare relazioni e fare da "pivot" tra aziende e opportunità per sistemi e progetti diversi finanziati;
  - Proseguire con gli incontri mirati, coinvolgimento Università e soggetti ricerca.
-